

la biblioteca fuori di sé

COLOGNO MONZESE, 20-21 novembre 1997

Non-convegno

“Cari lettori, *parliamone...*”

Maria Stella Rasetti

Coordinamento nazionale delle Biblioteche fuori di sé

“Il lettore non abita più qui. Le biblioteche a caccia dei lettori”

The public library is the local centre of information, making all kinds of knowledge and information readily available to its users. The services of the public library are provided on the basis of equality of access for all, regardless of age, race, sex, religion, nationality, language or social status. Specific services and materials must be provided for those users who cannot, for whatever reason, use the regular services and materials, for example linguistic minorities, people with disabilities or people in hospital or prison.

UNESCO Public Library Manifesto, 1994

Ringrazio Luca Ferrieri per avermi invitato a parlare delle "Biblioteche fuori di sé"¹ ad un non-convegno, oserei dire ad un anti-convegno, al quale non posso che sentirmi a mio agio, nel mio ruolo di bibliotecaria "fuori di sé", con lo stigma della follia sbandierato come un trofeo.

Ringrazio anche Martin Scorsese, per avermi fornito l'opportunità di scimmiettare il titolo di un suo bellissimo film, da usare come abbrivio per la presentazione di una modalità di organizzazione della biblioteca pubblica che si sta affermando in varie regioni italiane, e che non ha più bisogno di un suo corredo definitorio: le BFS sono entrate a pieno titolo nel panorama bibliotecario italiano², hanno un proprio seguito di estimatori³, hanno al proprio attivo una bibliografia professionale già consistente⁴, e addirittura stanno per dare alla luce una loro rubrica trimestrale sulla rivista "Biblioteche oggi". Manca solo il web site, che - vi garantisco - non tarderà ad occhieggiare all'interno della madre di tutte le reti.

Sono ormai parecchie le biblioteche che si riconoscono in questa denominazione, curiosa e irriverente, con la quale intendono richiamare l'attenzione della comunità professionale sul loro impegno a realizzare in via continuativa forme di esportazione della lettura fuori dalle proprie mura, andando a catturare i potenziali lettori in luoghi della città fisicamente e funzionalmente distanti dalla biblioteca. Per ciascuno di tali luoghi esse hanno avuto modo di testare l'improbabile, inedita e irrituale vocazione a punti di lettura e prestito.

Una vera sfida al buon senso, un'offesa al quieto vivere, una provocazione inaccettabile per tutti coloro che - fuori e dentro la professione - pensano che la lettura sia una cosa seria, da praticare nei luoghi a ciò deputati. Insomma, l'accusa di follia (che coltiviamo con attenzione, dopo averla rovesciata nel nostro punto di maggiore forza) è da considerarsi tutt'altro che infondata.

Tra i luoghi di cattura prescelti, zone di passaggio, di attesa, di ritrovo (bar, stazioni ferroviarie e della metropolitana, negozi, strade, piazze e mercati, giardini, spiagge e

¹ Da ora in poi: BFS.

² Esse si sono consociate in un "Coordinamento nazionale delle BFS", con sede a Castelfiorentino, che ha la finalità di promuovere i temi della promozione e dell'ampliamento della base sociale della biblioteca all'interno del mondo professionale. Cfr. *Documento costitutivo del Coordinamento nazionale delle BFS*, riprodotto al termine della relazione.

³ E' costituita presso la Biblioteca Vallesiana di Castelfiorentino una mailing list degli "Amici delle BFS", a cui nel corso degli ultimi due anni si sono iscritti tutti coloro che sono interessati a ricevere informazioni, notizie e documentazione su quanto avviene all'interno del gruppo delle BFS. Per costoro è attiva anche una casella di posta elettronica: biblioteche.fuoridise@sigea.it.

⁴ E' disponibile presso la segreteria del convegno la bibliografia italiana "Lo scaffale fuori di sé".

campeggi); spazi ricavati all'interno di zone attrezzate per il commercio e la vita di relazione (supermercati, centri sociali per anziani, centri giochi per bambini, discoteche, mense aziendali); e anche all'interno di zone espressamente strutturate per separare i soggetti dal resto della comunità (prigioni, ospedali, case di riposo). Gli strumenti operativi che hanno consentito di far emergere tali inusitate vocazioni sono i punti prestito mobili, quelli fissi e i bibliobus.

Dunque, la città - nei suoi spazi più cari all'identità collettiva, così come nei suoi non-luoghi più spersonalizzati⁵ - diventa il contenitore naturale di una biblioteca plurale, che non limita la propria proposta di servizio all'interno dei confini tradizionali, ma che tende a ricercare forme stabili di radicamento nel tessuto cittadino, tramite:

- a) la **moltiplicazione** della propria presenza nello spazio urbano, per accrescere le occasioni di incontro anche casuale fra libri e lettori e per ridurre gli effetti della bassa mobilità come causa esterna di esclusione dal consumo culturale;
- b) la **differenziazione temporale** dell'offerta di lettura nell'arco dell'intera giornata, per consentire anche ai soggetti più vincolati da impegni di lavoro e di cura di avere comunque l'opportunità di accedere ai servizi della biblioteca, tramite almeno uno dei suoi diversi terminali, fissi o mobili;
- c) la **differenziazione qualitativa** dell'offerta di lettura, tramite un ridisegno delle politiche delle acquisizioni che consenta di rispondere ad uno spettro di gusti di lettura più ampio di quello canonico, e che riconosca pari diritto di cittadinanza a tutte le proposte editoriali, comprese quelle più biecamente commerciali e meno provviste dei tradizionali quarti di nobiltà culturale.

Al di là del gioco provocatorio, parlare di cattura del lettore da parte delle BFS può essere fuorviante; in realtà, il punto di partenza da cui prende le mosse questo paradigma è la valutazione dell'impatto selettivo delle tradizionali modalità organizzative attuate in biblioteca. Localizzazione, orari di apertura, modalità di accesso, politiche delle acquisizioni non costituiscono scelte neutrali, ma vanno ad incidere in misura determinante sulla composizione dei possibili frequentatori; questi, assieme ad altri elementi, svolgono il ruolo di selezionare all'interno della comunità locale i soggetti con le carte in regola per costituire il pubblico reale di quella biblioteca, o - come si dice con brutto ma invalso termine - la sua utenza.

Nel nostro paese la valenza selettiva delle scelte organizzative più frequenti - sottaciuta, quando non addirittura rimossa - ha un impatto sociale più forte che altrove, perché va a collocarsi in un contesto segnato da cospicui fenomeni di distribuzione

⁵ Cfr. MARC AUGÉ, *Non-luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1993; ID., *Un etnologo nel metrò*, Milano, Elèuthera, 1992, in partic. p. 57-58.

ineguale nell'accesso all'informazione, andando a sommare i propri effetti agli altri fattori di esclusione dalle pratiche culturali, rendendo carta straccia il Manifesto Unesco - il che in sé sarebbe poco male - e rendendo inattuato le dichiarazioni di principio sull'uguaglianza di opportunità dei cittadini - il che è pericoloso.

Chiedendo soccorso all'umile ma efficace principio del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, possiamo guardare alla biblioteca pubblica o come ad un servizio che si organizza in base alle risorse umane e finanziarie disponibili, ottenendo un risultato - quale che sia - di risposta da parte di una certa percentuale di cittadini; oppure possiamo considerarla come un servizio che tiene lontani tutti coloro che non rientrano nei requisiti minimi di utilizzo che le regole della casa vengono a creare, perché magari tornano a casa dopo le 19, o non dispongono di mezzi di trasporto con i quali recarsi in biblioteca, o per storia personale si son fatti l'idea - più o meno azzeccata - che la biblioteca non sia roba adatta a loro.

Differenziare l'offerta di lettura, rendendola progressivamente più attenta alle esigenze di target specifici, modificare le regole della casa, considerandole non in chiave autoreferenziale, ma come attrezzi di lavoro, deformare modelli organizzativi che non sembrano avere significativi margini di incremento d'efficacia, ricostruire l'offerta dei servizi sulla base delle reali condizioni di lettura e non lettura rilevate all'interno della comunità sono le operazioni che segnano la massima distanza concettuale tra la BFS e la biblioteca - mi si permetta una punta di ironia - non "in sé", ma "per sé", che non riconosce il valore selettivo e spesso arbitrario delle proprie scelte, ma ha la pretesa di valutare la propria utilità sociale, mostrando il delta positivo dei prestiti, e guardandosi bene dal misurare la propria efficacia in termini assoluti.

Più che strumenti di cattura di nuovi utenti, i punti-prestito sulle spiagge, nei campeggi, nei bar, ed in generale nei luoghi ricordati all'inizio, sono l'epifenomeno di una biblioteca che guarda al proprio pubblico come un dato plurale, e non come ad un insieme indifferenziato di soggetti, portatori di esigenze informative standard, da soddisfare con un'offerta calibrata su un ipotetico utente medio, non meglio individuato né individuabile.

Ad una domanda di lettura plurale, differenziata nelle tipologie, nella durata, nella qualità, nei gusti, nei tempi, negli spazi, la BFS risponde con una offerta di lettura più flessibile, in grado di fare meglio i conti con l'inferno della lettura e con quello attiguo della non-lettura: pratiche confinanti, la cui distanza è in molti casi un problema di allocazione di risorse temporali. Al fenomeno della lettura residuale, "rubata" agli impegni d'agenda, la BFS risponde penetrando nei labirinti della vita quotidiana, e attaccando l'elemento più

effimero e volatile della costruzione biografica: il tempo di risulta, il ritaglio, il tempo non ancora finalizzato consapevolmente dal soggetto al raggiungimento degli obiettivi intenzionali della sua vita personale e professionale,

Catturare un lavoratore pendolare alla stazione o una massaia al supermercato è l'effetto finale - a volte transitorio, a volte di più profondo impatto - di una biblioteca che ha semplicemente differenziato il proprio intervento, abbassando l'altezza di almeno alcune delle barriere che le scelte organizzative standard tendono solitamente ad innalzare.

I risultati quantitativi che le BFS hanno visibilmente ottenuto, ovunque abbiano esportato le loro proposte di lettura, sono la prova più chiara che il bicchiere mezzo vuoto può essere un po' riempito. La differenza sta nel compiere fino in fondo quel cambiamento di prospettiva, quella rivoluzione copernicana, che pone al centro dell'attenzione non più solo gli utenti, ma i cittadini con le loro caratteristiche sociali e culturali, i loro pregiudizi e le loro idiosincrasie, alcuni dei quali presentano un bisogno di lettura a cui la biblioteca non riesce a dare risposta con i metodi tradizionali di organizzazione del servizio.

Rinvio, per brevità, all'ormai ampio dibattito di cui si rileva traccia in letteratura, in merito alle difficoltà operative alla realizzazione di queste esperienze, ai rischi per la tutela del patrimonio, per la creazione di nuove occasioni di discriminazione (serie A la biblioteca, serie B il punto prestito) alla lettura populistico-redentiva (del tipo "portare i libri al popolo") che di esse si è fatto, soprattutto all'inizio del confronto con la comunità professionale.

Anche grazie al confronto, spesso acceso, all'interno della professione, si è raffinata la nostra riflessione, si sono arricchiti i nostri riferimenti concettuali, si è financo modificato il linguaggio con cui descrivere le esperienze, che da tale raffinamento e arricchimento hanno tratto nuova linfa, al punto da trasformare a propria volta le finalità dell'azione.

Oggi, a due anni dalla nascita del Coordinamento nazionale delle BFS, quando si registra un proliferare costante di queste esperienze, sta emergendo una considerazione più ampia delle diverse esportazioni di biblioteca, viste non più come *ballon d'essai* nei confronti della biblioteca da promuovere, al cui uso riportare i nuovi lettori catturati in città, pena una negativa valutazione d'efficacia, bensì come articolazioni ordinarie del servizio bibliotecario, costruito secondo modalità differenziate di intervento, in grado di rispondere alle diverse esigenze della gente.

Non esiste un unico uso corretto e "giusto" della documentazione (quello fatto in biblioteca), ma esistono molteplici modalità di lettura, alcune delle quali possono anche

ignorare la biblioteca, ma non per questo debbono essere considerate di serie B; ed in molti casi queste modalità possono attuarsi grazie ad un bibliobus o ad un banchetto in mezzo alla strada. Gli usi della biblioteca - fuori e dentro le mura - sono molteplici, e tutti ugualmente legittimi e in sé completi: non esiste gerarchia tra le opportunità informative, se non quella che ogni soggetto costruisce di volta in volta in base alle proprie necessità.

Dunque, il lettore non abita solo la biblioteca, ma più frequentemente abita gli spazi della città in cui vive e lavora; qui alligna la biblioteca-camaleonte, che - lungi dal considerare il territorio propria riserva di caccia - si trasforma in preda succulenta, riscrivendo la mappa concettuale e spaziale dei propri servizi in funzione dei destinatari.